Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3471
BRAIDENSE
MILANO

LA
ROSELMINA
FATTA CANORA

Per comando
della
SAC: CES: MAESTA'
DI
LEOPOLDO
IMPERATORE,

DA
AURELIO AMALTEO.

Recitata in Musica per il Carnevale
dell' Anno M. DC. LXII.

IN VIENNA D' AUSTRIA,
Appresso Matteo Cosmerovio, Stampator di Corte.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

SACRA CESAREA MAESTÀ.

I Benigniſſimi comandi della SAC. CES. MTA' VRA. *hanno tanta Virtù, che non ſolo eccitano, mà abilitano ancora chi li riceve ad effettuarli. I Cenni dell' occhio ſuo ſereniſſimo illuminano gli oggetti, verſo i quali s' eſtendono; e la ſua Imperial voce infonde canoro talento in quelli, c' hanno fortuna d' eſſer da Lei*

comandati. Tutto queſto è auvenuto à me nel traſportar in verſi muſicali la Roſelmina, poiche non tantoſto ne ricevei dalla S.C.M.V. *l' ordine clementiſſimo che mi ſentij dotato di ſtraordinario potere, & invigorito da ſourhumana Virtù. E ſe i Poeti vantano che ſia Dio in loro, io (benche non mi poſſi gloriar di tal titolo) hò però chiaramente conoſciuto in queſta breve fatica d' eſſer aſſiſtito da un Nume. Conſacro dunque alla* S.C.M.V. *con l' humiliſſimo oſſequio dell' Animo queſto parto della ſua Autorità, e della mia devozione; e ſomeſſamamente la ſupplico, poiche hà illuſtrato il mio foſco ingegno con i raggi de' ſuoi comandi, ad illuminar anco le tenebre de' miei inchioſtri con la luce del ſuo Ceſareo Gradimento. Et alla* SACRA CESARA MAESTÀ VOSTRA *profondiſſimamente m' inchino.*

DELLA SAC: CES: M.
VOSTRA

Humilif:^mo devotif:^mo & oſſequioſif:^mo
Servo

Aurelio Amalteo.

DISCRETO LETTORE.

LA Roſelmina, che tanto tempo con tanto grido, & applauſo hà paſſegiate le Scene co' l piè libero della ſciolta Orazione, hora, per conformarſi all'uſo moderno, veſte di ſocchi muſicali le piante, ſperando di comparir più attillata nel tuo conſpetto, e di riuſcir più dolce al tuo udito. La ſtrettezza del tempo, in cui ella dovevaſi metter in ordine per venirti inanzi, l'hà coſtretta di laſciar molta della ſua Gravità, e procurar d'adornarſi de i fregi, ſe non più coſpicui, almeno più brillanti, e vivaci. Reſta ſolo, che tù compatiſca la ſua neceſſità, e conſideri, che due ſole ſettimane ella hà havute per adornarſi del verſo, e del cãto. Si è riſtretto tutto il contenuto del primo Atto nell' Argomento, per evitar la lunghezza delle narrative, le quali con la Muſica ſarebbero riuſcite tanto noioſe, quanto erano prima neceſſarie. Vedila con occhio benigno, aſcoltala con orecchio diſappaſſionato; e vivi lungamente felice.

AR-

ARGOMENTO.

RIcardo Rè d' Inghilterra, dopo haver generato Edemondo, morendo laſciò il Figlio herede del Regno in età di poco più d' un' Anno, e Sigiberto fratello di eſſo Rè infermo; queſti rihavutoſi poi dalla ſua Indiſpoſizione, ſi riſolſe (ſotto preteſto che il Nipote foſſe per la troppo tenera età inhabile à governar, o far governar per Procuratori il Regno) di prenderne eſſo il Governo, maſſime eſſendo allhora anco morta la Regina Madre; onde Sigiberto mandò il Fanciullo nell' Iſola d' Ibernia perche foſſe ivi allevato da alcuni ſuoi confidentiſſimi Famigliari. Creſciuto poi Edemondo andò acquiſtando con più matura età la cognizione di ſe ſteſſo, e della tirannica violenza del Zio; onde ſcacciati da ſe i Parziali di Sigiberto cominciò ad aſpirar al Regno, e travagliar il Zio con ogni ſforzo, fattoſi amiciſſimo d' Alcone ſatiro Padrone

drone d' Ibernia, quantunque il Regio Consiglio d' Inghilterra l' havesse dichiarato inabile allo Scettro sin che viveva Sigiberto, & assegnatili quaranta mila scudi d' annua Rendita; onde il Rè havendo veduto che tutti i tentativi di componersi con Edemondo riuscivano vani, si risolse di mandar in Ibernia Floriano Prencipe del sangue, acchioche procurrasse di levar in qualche maniera Edemondo di Vita; mà insospettiosi egli, fece carcerar Floriano; del quale vivendo innamorata Roselmina Prencipessa guerriera, Sigiberto inviò questa ancora in Ibernia segretamente, acciò vedesse o co' l negozio, o con l' Armi, o con l' oro di liberar dalla Prigionia l' Amato; perche trovandosi Sigiberto in istato di poco più sopravivere, potesse egli, diseredando dalla Corona Edemondo, lasciar successore à quella Floriano, e maritarlo à Roselmina. Arrivata questa in Ibernia, si era divulgata per Dama di Bertagna, che perseguitata dal Prencipe naturale fosse venuta, per ricoverarsi dalle di lui persecuzioni, in quell' Isola, e però andasse così armata, per cagione di propria mag: sicurezza, onde procurando di far credere tutto ciò à gl' Isolani, & à Zizzalardone suo Hospite, e tutti

e tutti i di lui Famigliari particolarmente, sperava di starsene sconosciuta, e sicura, havendo auvertiti tutti i suoi Servitori, e principalmente Brunello suo Confidente à ciò divulgare; Questi, confidato nell' abbondanza del danaro, e nell' altre circostanze, sperava buon' esito al negozio. Roselmina però haveva incitato Brunello ad introdursi nel Palagio d' Edemondo, per ispiare lo stato di Floriano; & egli lo conseguì co' l mezo d' Eteorogeneo Medico, e famigliar d' Edemondo. Viveva intanto innamorato di Roselmina il detto Satiro Padrone del Paese, & era ricorso, per esser introdotto alla famigliarità di essa, all' Hospite di lei Zizzalardone; il quale haveva fatto che Alcone le parlasse, e ciò egli haueua fatto volontieri, per rendersi amico il Padrone dell' Isola; onde il Satiro impaziente solleccitava Zizzalardone per i suoi fini, mà egli negaua di poter far molto d' auuãtaggio; e però Alcone haveva dato ad esso Hoste un Corno mirabile, c' haveva forza di metter in fuga tutti quelli, che n' udiuano il suono, acciò lo dasse à Roselmina; hauendosi però il Satiro riserbato l' antidoto di non poter esser fugato dal Corno; e tutto haveva promesso l' Hoste, pur per l' interesse di conseruarsi

amico il Satiro; mà non haueua altro pensiero che di burlarlo segretament e con l' aiuto di Brunello. Fanfara Capitano vigliaco, e vantatore viueua medesimamente acceso di Roselmina, & era ricorso per aiuto al med:mo Zizzalardone, il quale le haueua promesso di voler procurar co' l mezo di Brunello d' aiutarlo, desiderando di mantenersi benevolo il Capitano, per esser egli amato dal Prencipe Edemondo; onde allegro di ciò il Capitano haueua dato all Hoste un' Anello, che haueua facoltà di render mutoli tutti quelli, con cui parlasse chi l' hauesse nell' indice della destra mano, acciò lo presentasse à Brunello, e questi lo dasse à Roselmina; hauendosi pure il Capitano riserbato il rimedio di non poter esser ammutolito da l' Anello. Haueuano però concertato insieme Brunello, e Zizzalardone di deluder gli Amanti, e questo dato à quello il Corno, e l' Anello, desiderando anco Brunello, e Roselmina di fingersi amici del Capitano. E quì convincia l' Opera.

INTER-

INTERLOCUTORI.

Edemondo Prencipe della stirpe Regia d' Inghilterra.
Fanfara Tiriparauampa, Capitano del Prencipe.
Eteorogeneo Meteorologico, Medico del Prencipe.
Alcone Satiro.
Ercinia Satira, moglie d' Alcone.
Floriano Prencipe Inglese.
Roselmina Dama di Floriano.
Brunello Servitore di Roselmina.
Zizzalardone Hoste.

La Scena si finge in Ibernia.

PER IL PROLOGO.

L' Allegrezza, il Riso, & il Piacere.

Alcuni versi, che si sono tralasciati nella Musica, saranno notati con questo segno =

PROLOGO.

L' Allegrezza, il Riſo, & il Piacere.

Alleg. Eche più tardaſi?
Che più dimoraſi
Riſo amatiſſimo?
Perche non ſegueſi,
Perche non prendeſi
Piacer dolciſſimo?
Già la ſtagion gradita,
Ch' à le gioie n' invita,
Giunge al ſuo fin, e già lieto apparì
De' ſuoi Trionfi il più ſolenne Dì.

Riſo. Di gioia colmato,
Di gaudio ripieno
L' affetto beato
Mi giubila in ſeno:
Diſcaccio le noie,
Accolgo le gioie:
Non alberga Triſtezza

Dove ſoggiorna il Riſo, e l' Allegrezza.

Piac. Dal Mondo bramato,
Piacer fortunato,
Eſulta, gioiſci,
Allegro t' uniſci
Di gioie, di paci
A' i dolci ſeguaci.
O' ſempre lieti Amici,
Con gran gioia vi trovo in queſto punto,
Sperando à voi congiunto
Paſſar l' hore felici.
Per trattener le Genti
Con novella Invenzione
In piacer, in contenti
In sì lieta ſtagione,
Del Prencipe Edemondo,
Che lungi dal ſuo Regno
Combattuto dal duolo, e da lo Sdegno,
Deve trovar al fin ſtato gradito,
Jl caſo lieto à celebrar u' invito.
E perche uniſcaſi
Al grave, al ſerio,
Che di già tramaſi,
Dolce ridicolo
Jl Riſo invitaſi,
E l' Allegrezza pregaſi.

Riſo, Alleg. Già pronti noi ſiamo,
Già teco veniamo.
Piac. La vaga Roſelmina
A' l' amato Floriano
Già ſi trova vicina;
Onde facil ben fia
Formar novi accidenti
D' allegrezze, e contenti.
Riſo. Pronte alcune Perſone
Son già di genio allegro
Ne l' Iſola d' Ibernia al mio volere,
E diſponer di loro
Puote Ene il Piacer à ſuo piacere.
Alleg. Non ſi tardi,
Non s' aſpetti,
Si rinovino i diletti.
Piac. Si riguardi
Al tempo grato,
Sia il dolor tutto fugato.
Riſo. Si goda, ſi canti,
S' eſulti, ſi rida:
Jl Dio de gli Amanti
Ne ſia dolce guida.
Piac. A' gli affanni, à le noie
Succedano i contenti:
Gli amoroſi tormenti

Siano cangiati in gioie.
Alleg. S' eſtingua la Triſtezza,
Trionfi l' Allegrezza.
Piac. Ri. Alle. Solcato al fin del duolo il Mar infido,
De le gioie d' Amor s' approdi al lido.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Roſelmina, Brunello.

Roſ. CHe novità, Brunello?
Sei fatto Cacciatore?
Dimmi, che corno è quello?
Brun. Queſt' è il Corno d' Aſtolfo,
Che fà ſuonar raccolta
Ad ogn' un, che l' aſcolta.
Roſ. Voleſſe pur' il Ciel che tal ei foſſe.
Brun. Ancor non lo credete?
Signora sì; queſt' hà una tal ricetta,
Che chi lo ſente parte in fretta in fretta.
Roſ. Dici tù da douero?
Brun. Giuro per Vener bella, e Marte fiero.
Roſ. E chi à te l' hà preſtato?
Brun. Un voſtro Innamorato.
Roſ. Ch' egli habbia tal Virtù

Non credo per mia fè.
Brun. Sentite ---- Suona il corno.
Roſ. — Ohimè, ohimè.
Brun. Fermatevi, Signora;
Doù è voſtra bravura?
Roſ. Se tù ſonaui ancora
Mi conuenia fuggire. ò gran Virtù!
Mà dì, come l' haueſti?
Brun. Vi diſſi pur, che dato egli mi fù
Da un uoſtro Innamorato; e ſe volete ---
Roſ. Che coſa? —
Brun. — Vna ſol volta.
Roſ. Che parli?
Brun. Ch' ei con Voi. —
Roſ. — Parla; riſolui.
Brun. Poſſa ſolo un tantin.
Roſ. Taci, Buffone, al fin.
Brun. Di negozio amoroſo.
Roſ. Taci, vituperoſo.
Brun. Di negozio amoroſo
Trattare, ancor con l' intervento noſtro,
Signora, il Corno è voſtro.
Mà queſto è quell' Anel, che tien virtute
Di far le Genti mute.
Roſ. Queſto poi non lo credo,
Se non lo tocco, e vedo.

Brun. Se creder no' l volete, *Si mette l' Anello nell' Indice della mano deſtra.*
Parlate ſe potete.
Parlate, Roſelmina:
Riſponder non ſapete?
Son il voſtro Brunello:
Vi uvò donar il Corno:
Voglio darui l' Anello.
A' chi dico, Signora?
Non riſpondete ancora? *Si leva l' Anello dal dito.*
Roſ. Merauiglioſa forza,
E poter ſourhumano!
D' onde haueſti l' Anello
Di poter tanto ſtrano?
Brunel, chi te l' hà dato?
Brun. Vn uoſtro innamorato; e ſe volete ---
Roſ. Infame, Traditor, così ſi tratta?
Che parlar è coteſto?
Brun. Piano; ſentite il reſto.
Il Padron del Paeſe
Il Satiro poſſente
Mi fè queſto preſente;
E quel Marte nouello
Fanfara nominato
Queſt' Anello m' hà dato:
Ogn' un di lor mi diſſe
Che ne faceſſi à Voi libero dono;

Mà, poich' eſſi à propoſito non ſono,
E Voi non li volete,
Per non farui adirar,
Gle li voglio tornar.
Roſ. Deh fermati. —
Brun. — Che coſa? —
Roſ. — Vna ſol volta
Ch' io lo tocchi un tantin.
Brun. O' là! tacete al fin.
Roſ. Deh, caro il mio Brunello,
Quel sì precioſo Anello
A' queſto dito addatta.
Brun. O' là! tacete, ò là! così ſi tratta?
Roſ. Ohimè, ſei ben ſuperbo.
Prego, caro Brunello,
Caro Brunello mio,
Non m' eſſer sì reſtio.
Brun. Vuò ſtar sù l poſto mio.
Roſ. Deh, mio Brunello fido.
Brun. Tacete, ò la? Potenza di Cupido.
Roſ. Deh, quanta crudelta!
Brunello mio, pietà.
Brun. Orsù, che occor à dire?
Queſti ſon doni voſtri:
Con lor potremo de' penſieri noſtri
Appagar il deſire.

Sapete quanto importi il conſervarſi
L' Amicizia del Satiro, che tiene
Del Paeſe il dominio:
Sapete ſe conviene
Luſingar anco il Marte furibondo
Famigliar d' Edemondo.
Ambi coſtor di voi viuono acceſi:
Voi potrete allettarli,
E poi con queſti arneſi
Deluderli, e burlarli. —
Roſ. — O' bene, ò bene.
Felice mia ſtella,
Mia ſorte beata!
Non più mi flagella
Temenza ſpietata,
Dubbiezza rubella:
Mia ſorte beata,
Felice mia ſtella.

SCENA

SCENA SECONDA.

Roſelmina, Ercinia, Brunello, Floriano in abito di Paſtore.

Roſ. Occhi miei, che vedete?
Non è quegli il mio Bene?
Erc. Luci mie, che ſcorgete?
Non è queſta la ria
Cagion de le mie pene?
Roſ. In paſtorali ſpoglie
Da la Conſorte ria de l' empio Alcone
Ecco qui cuſtodito, come inteſi,
L' Autor leggiadro di mie dolci doglie.
Erc. Dimmi, Donna impudica,
Vagabonda sfacciata,
Guerriera forſennata,
Chi ti diede quel Corno,
Di cui ſoleva ir il mio Alcone adorno?
Roſ. Dimmi tù, caſta Dama,
Che pudico diletto
Hai d' ir errando con quel Giovinetto?
Brun. Vedi, oſſerva, Brunello;
Or or ſi fà Duello.
Erc. Qual curioſa brama,
Tieni tù di ſaper i fatti miei?

Roſ. Qual tù del' altrui fama
Haver penſiero dei ?
Erc. Quel Corno è del mio Alcone.
Roſ. Io non l' hebbi da lui.
Erc. Sò ch'ei per te nutriſce amor nel petto.
Roſ. Dunque delitto mio ſarà il ſuo affetto ?
Erc. Tù non le corriſpondi ? —
Roſ. — Anzi lo ſdegno.
Erc. E da chi haveſti il Corno ?
Roſ. Da chi ſenza richieſta
Da ſua parte me'l diede.
Mà, ſenti tù, che tanto
Ti fai ricca di fede,
Se de l' honeſtà mia prendi ſoſpetto
Perche del tuo Diletto
Queſt' arneſe mi vedi,
Come ſarà ch' io taccia
Se quel Paſtor, anzi quel Cavaliero
In paſtoral Veſtito,
Con cui tù ti trattieni,
E'l mio Amato gradito;
Ecco, che più di me rea tu divieni.
Erc. O' nobil ſucceſſo;
O caſo amoroſo!
Deſtino pietoſo,
Da cui m' è conceſſo

Sgom-

Sgombrar la Geloſia, c' hò del mio ſpoſo.
Brun. Bradamante, e Marfiſa
Fanno pace improviſa.
Roſ. Dunque tù mi ritorna, ò ſaggia Donna,
Jl mio leggiadro Amato;
E'l tuo cor dal timor fia liberato.
Erc. A' qual effetto dunque
L' Amato ti darò ? —
Roſ. — Toſto con quello
D' Ibernia partirò.
Erc. Sappi che 'l caro Amato,
Guerriera, è forſennato. —
Roſ. — E che diceſti ?
Erc. Hor hora tù 'l vedrai. Vieni, Floriano,
Vieni, andiancene à pranſo.
Flor. Le brache d' Alcide
Han fatto queſtione:
Le frutta d' Elide
Non hanno ſtagione.
Deh, caro Padrone,
Volgeteu' in quà:
Ferma, mio Ben, ferma, mio Cor, pietà.
Roſ. Anima mia, che ſento ?
Qual miſcuglio di coſe
Hor eſce da le tue labra vezzoſe ?
Flor. Non ſei tù Gradaſſo,

Et

Et io Sacripante?
Crudel, e forfante,
Ferma ferma la man, io moro; ahi laſſo.

Roſ. Mio Ben, ſon Roſelmina.

Floriano. Roſelmina
Ninina
Buffina.
Che pena, e dolore!
O' bella man, che m' hai ſoffrito il core.

Erc. Queſta follia del tuo Floriano amato
E' un' effetto d' Incanto:
Perche il Prence Edemondo,
Dubitando di lui, con ria bevanda
Così l' hà diſſennato

Roſ. Nè ui ſarà rimedio? —

Erc. — Jo pronto l' hò,
Ed à te lo darò;
Mà con patto che toſto
Con lui tu parta, e del mio Alcon diletto
Liberi me da Geloſia, e ſoſpetto.

Roſ. E' già pronta una Nave à mia richieſta.
Se mi rendi' l mio Ben, con lui me' n vado.

Brun. Il negozio è concluſo.

Erc. Queſto liquor poſſente,
Se dal pazzo Florian ſarà guſtato,
Ei fia vinto dal ſonno,

E toſto

E toſto riſanato.
Vanne, eſequiſci, ò Bella.

Roſ. Pietoſa mia Stella.
Ti rendo mercè;
Con l' Alma mia bella
Partir già ſi dè.

Brun. Stravaganri
De gli Amanti
Sono pur ſempre i ſucceſſi:
Riſi, e pianti
Son con eſſi:
Chi d' Amor ſegue la ſcorta
Hor ſi turba, hor ſi conforta.

Roſ. O' mio vago Floriano,
Vieni meco, mio Bene.

Flor. Cupido ſe' n viene,
Mà Vener non torna:
Vulcan con le corna
Traffigge il mio Bene:
Le Stelle terrene
Son rotte à uno ſcoglio.
Che pena, che imbroglio!

SCENA TERZA.

Fanfara, & i ſopradetti.

Fan. O' Fortuna, ò Deſtino fedel,
Che diſcendon di Marte dal Ciel!
Roſelmina, un' Orlando novello
Ti disfida d' Amore al duello.
Fortunata Bellona guerriera,
Dal mio braccio lo Scettro già ſpera.

Roſ. Novello honor de l' Armi,
Fregio del Secol noſtro,
Aleſſandro moderno,
Al cui Valor ſuperno,
Al di cui Brando forte
Obbediſce la Morte.

Brun. Se glie ne dite anch' vna,
Egli farà cader dal Ciel la Luna.

Fan. Dunque ſei sì prudente,
Ch' à l' amor mio fervente
Doni l' aſſenſo? ò fortunata, ò bella,
A' cui di Marte oggi s' unì la Stella.
Deſio con dolce nodo
Teco vnirmi, mio Bene.

Uccidi tù, forte Guerrier, mie pene.

Fan. Qualche reſiduo del mio rio dolore
Ancor mi ſtà nel core.
Scoſtati tù da me;
Che s' io eſalo vn ſoſpiro furibondo,
Toſto tù volerai nel' altro Mondo.

Brun. O' forte, ò gran Gradaſſo,
Da voi diſcoſto il paſſo.

Fan. Dunque toſto, mia Vita,
Mia pena ſia finita.

Roſ. Diſpoſi i miei Valleti in queſte Selve,
Per far Caccia uovella
A' le fugaci belue. Hor ſuono il Corno.

Fan. Ohimè, laſſo, ſon morto. Fanfara fugge.

Brun. O' ſtupor, o portento!
E' meſſo in fuga il Capitan ſpauento.
Queſto forte Tancredi
Meglio aſſai de le man maneggia i piedi.

Roſ. Che piacer, ch' io ſento al core,
Che contento, che diletto!
Quel Guerrier così petfetto
E' fugato dal timore.

SCENA QVARTA.

Alcone, Roſelmina, Brunello, Floriano.

Alc. A' Punt' hò udito il ſnono
Del mio mirabil Corno.
Roſelmiua ſarà, che l' hà animato
Co' l ſuo ſoave fiato.
Brun. Ecco un nouello intrico.
Roſ. Venga quì pur l' Amico;
Che ancor con lui da rider ui ſarà.
Alco. Mia celeſte Beltà,
Co' l cor proſtato, e l' animo adorante
Porgo i miei voti al tuo diuin ſembiante,
Onor di queſte ſelue,
Fregio di queſti lidi,
Serenità di queſto Cielo, e luce
Di queſti meſti rai,
Chiedo, Bella, da te pace a' miei guai.
Roſelm. Gradiſco
Il tuo affetto:
Gioiſco,
Diletto,
Del tuo dolce amor:

Mi

Mi ſento nel ſeno
Di foco ripieno
Per te ſolo il cor.
Alc. Dolcezze amoroſe,
Ch' il ſen m' ingombrate,
Parole gioioſe,
Che' l cor m' inuolate!
O' luci pietoſe,
Vibrate uoi ſtrali
Ch' à me ſon uitali.
Brun. Adeſs' adeſſo, ò caro,
Il riſo ſi conuerte in pianto amaro.
Il Satiro arguto
Hor hor reſta muto.
Roſ. O' mio diletto Alcone, *Si mette l' Anello nel indice della mano deſtra.*
Delizia di queſt' alma
Fiato de' miei reſpiri,
Pace de' miei ſoſpiri,
Gioia del duolo rio,
Eſca del foco mio.
Brun. Saldo, ſaldo, Sig: non dnbitate:
Alcone, anima fate —
Roſ. Crudel, non mi riſpondi?
Così dunque, così
La mia fè ſi ſcherni?
Brun. Oh come ammutoliſce!

Cor

Come s' inſtupidiſce!

Roſ. Nè pur una parola,
Crudel, doni à colei,
Ch' il tuo parlar conſola?
O' crudo, diſpietato,
Indegnamente amato!
Parto da te, crudele;
Reſta, reſta, infedele. Roſ. Bru. e Flor. partono.

Alco. Sogno, vigilo, vivo, o pur ſon morto?
Qual sì ſtrano rigore,
M' incatenò la lingua?
Qual magico valore,
M' iſtupidì così, mi ſpaventò,
Ch' il parlar mi levò?
Che più bramar potei
Se pietoſa ver me la vaga Amata
Cotanto s' è moſtrata?
Ed io pur inſenſato
I ſuoi vezzi, il ſuo Amor non hò curato.
E' partita sdegnata
La tua bell' Adorata;
E ben n' hebbe ragione,
Sciocco, ſtolido Alcone.
Mà poiche non m' è dato
Stringerla à queſto ſeno,
Procurar devo di placarla almeno.

SCE-

SCENA QUINTA.

Eteorogeneo, Zizzalardone.

Eteo. QUid ergo habemus novi,
Meſſer Zizzalardone?

Ziz. Altra nova per me buona non trovo,
Se non che già mi pare,
Hora di deſinare.

Eteo. Elluo maximus,
Et guloſiſſimus,
Ergo nihil omninò
Præter crapulam cogitas?
E non ſei verecondo,
Non te pudet? (ohimè)
Vè tibi, ſtulte, vè,
Che ſolo per mangiar vivi nel mondo.

Ziz. Dicami un poco, Voſtra Signoria,
Quella Filoſofia,
Che và nuda, e ſtracciata,
E ch' è ſempre affamata,
E qual ricreazione,
Può dar à le perſone?

Eteo. Singulariter, omninò
Ariſtotele immortali,

Et

Et Platone perdivino
Si dilettano i mortali:
Quantum mali
Habet vita brevis, rea
Da lor tutto si ricrea.

Ziz. D' Ariſtotile più ſtimo un' Arroſto,
Che ſopra un gran Piattone
Mi dia da Collazione.

Eteo. O` pecudum delitiæ,
Et Hominum nequitiæ!
Igitur, ergo, dunque
Dourà l' Huomo tanquam brutus
Poſtergando Virtute, & Honeſtà
Far il ſuo ventre la ſua Deità?

Ziz. Chi vuol Virtù maggiore,
Che quella d' un Paſticcio ben condito,
Che deſtar, e torna in vita l' appetito?
Quattro ſtarnotti arroſto,
Ben unti, & inlardati:
Vent' occhi di Vitello
Nel butiro inzuppati,
Un Caponcino graſſo, bianco, e bello,
Dieci groſſe Polpette,
Un fagian rivoltato à lo Schidone,
Son coſe, che de i cujus, e i Latini
Sono migliori ſenza paragone.

Eteo.

Eteo. La Gola, il Sonno, e l' ozioſe piume,
Omnem Virtutem diſcacciar dal Mondo.
O` corotto coſtume!
O` tempora, & ò mores!
Non più di Gloria in noi fervent amores.

Ziz. Deh laſciate horamai queſti comenti;
Non mi dan da mangiar cento argomenti.
Sol ſento piacere
Quallhor maeſtoſo
In Trono pompoſo
Mi metto à ſedere,
Con cibo guſtoſo,
Con Vin ſaporoſo
Diſcaccio i tormenti,
Ritrovo i contenti.

Eteo. Non più l'amor etereo
Co i ſuoi ſoavi jaculi
Saucia l'Huom troppo terreo.
Ben ſon degne di baculi
De gli Huomini l'amentiæ;
O` ſtultorum dementiæ!

Eteorog. parte.

E SCE-

SCENA SESTA.

Roſelmina, Brunello, Zizzalardone,

Roſ. S'Io trovo il tuo porto,
Cupido pietoſo,
Rinaſco al conforto,
Pervengo al ripoſo.
Contento amoroſo,
Deh volami in ſeno:
Di Ciel luminoſo
Mi ſplenda il ſereno.
E che faceſte, ò Cari?
Trovaſte i Marinari?

Bru. Signora, ſono pronti a' cenni noſtri,
Sol ch' aſpettiam due giorni hanno deſire,
Per poterſi alleſtire,

Ziz. Già ſpalmato è 'l Vaſcello,
E i providi Nocchieri
Tutto vanno appreſtando;
Reſta ſolo il trovare
Quello, ch' aſſai più importa:
Voglio dir da mangiare.

Bru. Hauran bene in due dì tempo che baſti
Per trovar quel, che tocca
A' l' uſo
A' l' uſo de la bocca.

Roſ. Provigione opportuna.

Ziz. Quì ſtà l' importanza
Di tutto il negozio;
S' è vota la panza,
Se il dente ſtà in ozio
Languiſce ben tutto
Il corpo diſtrutto.

Roſ. I. D' un' Alma ſon eſca
Le gioie d' Amor:
Cupido n' adeſca
Co 'l cibo del cor:
Speranza gradita
Mi nutre la vita.

Bru. II. Speranza è ben buona,
Mà meglio è 'l mangiar.
Suonata è già nona,
Che occorre à tardar?
Son laſſo, ſon ſtanco,
Di fame già manco.

Ziz. Vieni, ò caro Brunello,
Che vuò darti un piattello
Di graſſi Beccafichi:
Hò ripieno un tegame
D' Oſtriche ben condite:
Due Pernici arroſtite,

Un Pollo d' India tenerello, e graſſo,
Con una Salſa in tutta perfezzione,
T' arriveran ſin dentro del polmone.
Bru. O' Giotto, traditore,
Con queſt' inviti mi rapiſci il core.

SCENA SETTIMA.

Eteorogeneo, & i Sudetti.

Eteo. SIſtite ſiſtite iter,
Retrogradate alquanto,
O' Dama pulcra, & Mulier decoroſa.
Bru. E che dice coſtui?
Vi chiama Dama ſporca,
E mula d' Acquaroſa?
Che ti venga il malan, Medico ſciocco.
Ziz. Sentiamo queſt' Alocco.
Roſ. Qual coſa dimandate?
Eteo. Pulcherrima Virago,
Vera Ducum propago,
A' te vengo, à te volo,
Ardor del freddo Polo,
A' Principe ablegatus.
Bru. Voleſſe pur il Cielo
Che tu foſſi legato;

Ch' à me il pranſar non fora ritardato.
Roſ. Non merto queſte lodi.
Che comanda S.S. Altezza?
Eteo. Archivio di Bellezza,
Fondaco di Valore,
Il Prence mio Signore
Cupit, optat, e brama
Vobiſcum, vaga Dama,
Brevi tempore loqui.
Bru. E che dice coſtui? parla turcheſco?
Ziz. Jo l' hò per barbareſco.
Eteo. Unde, quapropter, ideò,
Igitur egli chiede,
Poiche arrivar già l' hore meridiane,
Che veniate à pranſar con lui ſta mane.
Roſ. Ben mille grazie rendo
Di tanta Grazia, e di sì gran favore,
Al benigno Signore.
Eteo. Dunque ritornerò con l' Ambaſciata,
Che di venire à lui ſete parata?
Roſ. Sento ſommo dolore,
Di non poter ſervir l' Altezza Sua:
Per mio importante affare,
M' è convenuto il pranſo antecipare.
Eteo. Ergo jam manducavit?
Edit jam? jam comedit?

Roſ. Sì Signor; e già uſcita ſon di Caſa
Per proveder à l' occorrenze mie.
Bru. Che ſolenni bugie!
Eteo. Reſponſio inopinata!
Dunque non venirete?
Deluſa ſpes, fatica mia fruſtrata!
Bru. Dunque ſe non andrete,
Voi ſarete fruſtata?
Roſ. Poiche ſon prevenuta
Con Grazia così grande, e ſegnalata,
Dal voſtro Prence (anzi dovevo prima
Al piè inchiarmi di Signor sì pio)
Verrogli ad offerir l' oſſequio mio.
Eteo. Veniat quando comanda.
Forſitan hodie ad illum properabit?
Vel longiùs expectabit?
Roſ. Toſto che me 'l conceda
Prima opportunità.
Bru. Miſero, ed à pranſar quando s' andrà?
Eteo. Ergo ſalve, ò Puella,
O' mulier decoroſa,
Heroina formoſa.
Ziz. Vattene à la malora,
Scartafaccio ſtracciato.
Bru. Che ti venga il malan, Corvo malnato.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Ercinia ſola.

Cingetemi
Di fior vaghiſſimi
Le tempie, 'l crin:
Porgetimi,
Boſchi uerdiſſimi,
Gli Allori al fin.
Portatemi,
Aurette mobili,
Fiati di Vita:
Donatemi,
Affetti nobili,
Speme gradita.
Gia liberommi Amore.
Da l' empia Geloſia:
E' già la doglia ria
Sparita dal mio core.
Partità la cagion de' miei tormenti,
E porteranno i Venti
Sù 'l Legno di Floriano, e Roſelmina,
Affrettati da i miei ſoſpiri ardenti
Con loro i miei tormenti.

Sù

Sù dunque, ò Paſtorelli,
Coi piè leggiadri, e ſnelli
Formate danza vaga,
Poiche ſanata è del mio ſen la piaga.
Venite, ò Ninfe tenere,
E con paſſi preſtiſſimi
Applaudete à i conforti ſoaviſſimi,
Ch' oggi mi dona il bel Figlio di Venere.

Segue un Balletto di picciole Ninfe, e Paſtorelli; e co eſſo finiſce il primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Roſelmina, Eteorogeneo, Brunello.

Eteo. Me felicem, ò beatam ſortem,
Dum tempore tam proprio,
Roſelmina te invenio!
Iterum delegatus ad te venio.
Brun. Ecco quà il Ciuettone,
Il Dottor lanternone.
Roſ. Comanda alcuna coſa?
Eteo. Bellatrix glorioſa
Il Prence Signor mio
Tecum loqui hà deſio.
Sratim, citò, continuò
Huc veniet, properabit:
Illum ergò expectabit?
Roſ. Dunque l' Altezza Sua
Tant' incommodo piglia?
Eteo. Non erit merauiglia,

Poich' è ſolito Marte
Sequir Venere bella in omniparte.
Roſ. Fauor non meritati.
Brun. E poco deſiati.
Eteo. Perfecit venationem
In qua cæpit Leonem,
Lupum occidir, e ammazzò un Cingiale,
Del Mar ſuper l'arene;
Ad vos poſtea ſe' n viene,
Brun. Se' n uiene per le Poſte?
Eteo. O rudis, & inepte,
Saluſtiana verba
Perperam percepiſti.
Brun. Che parlar ſtrauagante
Se l' Hoſte ſtà ſù l'erba
Perderà i peri piſti.
Roſ. Dunque aſpettar quì deggio?
Se credeſſi trovar l' AltezzaSua,
Non laſciarei che ſi prendeſſe incommodo.
Eteo. Faciamus ergo quomodo
Egli ci comandò.
Roſ. Si sì, l' aſpetterò.
Eteo. Non eſt opus expectandi.
Terminato jam venandi,
Eccolo properante
Ad te, Mulier preſtante.

SCE-

SCENA SECONDA.

Edemondo, Roſelmina, Eteorogeneo, Brunello.

O de i cor empia Tiranna,
Di Ragion nemica fiera,
Infernal, cruda Megera,
Quanto l' huom per te s' affanna
Voglia ria d' ingiuſto Regno!
Sfinge inſana, affetto indegno,
Madre orrenda d' empietà,
D' Ingiuſtizia, e crudeltà.
Per tua ſola cagione
Lungi dal Regno auito
Io reſto quì deluſo,
Oltragiato, e tradito;
E l' empio Sigiberto,
Godendo le Grandezze,
Ch' à me dovute ſono,
Sù le ruine mie fabrica il Trono.
Ben trouata, ò nobil Dama.
Roſ. Humil, e riuerente
M' inchino à Voſtr' Altezza.
Ede. Hà portati la Fama,

Del

Del Valor uoſtro, e in un de la Bellezza,
A` me gli auviſi; e perche sò che ſete,
Qual io perſeguitata
Da ingiuſto Prepotente;
Perche il noſtro accidente
Potiam narrarci, e compatirci inſieme,
Vengo à Voi di preſente.
Roſ. Grazie tanto maggior del merto mio
Quanto proprie d' un Prencipe sì pio.
Io ſon humil ſua ſerva;
= E la ſteſſa mia Vita,
= Occorendo, eſporrò
= Per dar corriſpondenza
= A` ſua bontà infinita.
Edem. Gradiſco il voſtro affetto;
E bench' io ſia priuo del Regno, e ſenza
Modo di corriſponder degnamente
A` l' alto merto voſtro,
Per Voi ſarà impiegato
Ben tutto il poter noſtro.
Brun. Dubito, in verità,
Che queſta non ſia tutta Carità.
Edem. Mà perch' io ſon già ſtanco
Da la paſſata Caccia,
Per dar ripoſo al trauagliaro fianco,
Mi ritiro al Palagio.

A` Dio,

A` Dio, Donna gentil, e generoſa;
Pronto al uoſtro uolere
Offro di nouo tutto il mio potere.
Roſ. La lingua ammutoliſce,
L' Intelletto confuſo
Non titroua concetto,
Ch' esprimer poſſa il mio diuoto affetto,
Edem. Reſtate lieta, Donna valoroſa
Eteo. Salue, & iterum ſalue,
O` Mulier decoroſa.
Roſ. Riveriſco humilmente
Signor tanto clemente.

SCENA TERZA.

Roſelmina, Brunello, Floriano in abito di Paſtore.

Roſ. BRunello, quì conduci
L' impazzito mio Bene.
Brun. Vado; mà ſon gran pene
L' impacciarſi con Pazzi.
Roſ. = I fauor d' Edemondo
= Mi colman di ſoſpetto.
= Vn così grand affetto
= Moſtrato à una perſona ſconoſciuta
= Non può produr ſe non cattiuo effetto.

Mà ſe

=Mà ſe queſto liquore,
=Haurà quella virtute,
=Ch' Ercinia mi promiſe,
=Ridonando al mio Core,
=La primiera ſalute,
=Saprò ben io, laſciando queſto lido
=Trovar Porto più fido.
Speranze, voi ſete
Mia ſcorta gradita:
Voi ſole à me vita,
Pietoſe porgete:
Voi ſol mi darete,
La quiete ſmarrita.
Speranze, voi ſete
Mia ſcorta gradita.

Bru. Ecco, Signora, il Forſennato voſtro.
Non mi vi fido molto:
Nulla ſi può auvanzar con Pazzo ſciolto.

Roſ. =Il mio dolce Teſoro
=Anco ne la follia con gli atti ſui
=Non sà nuocer altrui.

Flor. Le labra roſate,
Di Gattamelata,
Con quattro frittate,
Han fatto Giornata.
Che voglia malnata!

Le Donne di Samo
Han preſa con l' amo
Di Delo l' Armata.

Bru. Certo non fecer poco.
O' che piacer, che gioco.

Roſ. Deh, mio vago Floriano,
Non riconoſci la tua Roſelmina?

Flor. E ſera, e mattina,
Le moſche di Puglia
Son ſopra la Guglia,
Che ſtà in Salamina;
Pigliatele; o là!
La tandirondina,
La tandirondà.

Roſ. Orsù; fia tempo homai
D' adoprar il liquore.
Afferra il mio Diletto,
Brunello, e tienlo ſtretto.

Bru. Laſſo; che m' imponete?
A' gran riſchio, Signora, mi mettete.

Roſ. Deh, preſto. non temer.

Bru. Tutto ſtà nel poter. Orsù, à le mani.

Flor. Che coſa ſarà?
La Salſaperiglia,
Vuol metter la briglia
A' la Caſtità?

Bru. Signora, ei mena pugni, e ſpiega calci.
Roſ. Deh, tù ſei pur vigliaco.
Flor. Vi riconoſco ben, Signor Eaco.
Fermate, ch' Achille
La Caccia d' Anguille
Veſtiſce di bruno:
Per Marte, per Giuno,
S' io piglio un finocchio, (chio.
Che ti voglio infilzar come un ranoc-
Roſ. Se tù le vai per faccia_,
Sei più ſtolto di lui, ſe credi prenderlo.
Bru. Che volete ch' io faccia?
Jo non vorrei di mag: sdegno accenderlo.
Roſ. Valle da tergo, ſciocco,
Flor. Chi fia quell' Alocco
Su 'l capo d' Omero?
Credo che noi faremo un zer via zero.
Roſ. Così, così. tien ſaldo.
Flor. Aiuto aiuto, Marte:
Deh, Nettuno cornuto,
Tù non mi porgi aiuto?
Bru. Fate preſto, Signora_.
Non la fornite ancora? ---
Roſ. ---Eccomi pronta_.
Bevi, bevi, mio Bene. Roſelmina fa bever Floriano.
Bru. Che fatiche, che pene!

Roſ.

Roſ. Adeſſo; tien pur fermo.
Già gli hò aperta la bocca.
Ecco ch' egli hà bevuto.
Brun. Dévo laſciardo andare?
Roſ. Laſcial quando ti pare.
Flor. Saldi, ſaldi à le moſſe:
Pigliate quel Fagiano:
Datemi l' Alcorano:
Portate la Gonella,
Ch'io la voglio ingiottir come frittella.
Non far, non far; ahi ahi.
Brun. E' più matto che mai:
La Medicina non hà fatto effetto.
Roſ. Sei pur ſciocco, ed inetto!
Tù uvoi che in un momento
Opri 'l Medicamento?
Flor. Quì tacque Ergaſto; e l' Inſalata freſca,
E 'l Comento d' Omero
Han portato Zerbino à l' Emiſpero.
Sedete, ò Ruggiero,
Ch'io voglio mangiare.
Che nobil Cimiero?
Deh dite, ò mio Signor, che ve ne pare?
Roſ. Egli di già ſi corca.
Flor. Taci Venere ſporca:
Sgombra di là, forfante.

Brun. Che favori d' Amante.
Roſ. Sonno leggiero,
Diſpiega l' ali;
Che da te ſpero
Pace a' miei mali:
Placido Dio,
L' Amante mio
Soſpiſci al fine;
Che già vicine
Son l' hore liete
Di mia quiete.
Brun. Signora, egli già dorme.
Roſel. Dolce ſonno, che darai
Tregua al duol, pace a' miei guai:
Quiete amata pace,
Soſpirata,
Ch' occupando quei bei rai
Miei tormenti finirai.
Non ſei tù Fratel di morte,
Mà ben Padre di mia Vita:
D' Eufroſine bel Conſorte,
Doni à me pace gradita.
Flor. Ohimè.
Brun. Sentite, ch' ei ſi deſta.
Roſ. Luci vaghe, luci belle,
Chiare Stelle,

Se i fulgori differrate
Vital Giorno à me portate.
Flor. Ohimè; dove ſon io?
Non è queſta la ſtanza, ove rinchiuſo
Fuì prigioniero d' Edemondo rio?
Roſ. Libero ſei, mio Bene.
Flor. Chi ſciolſe mie catene?
Chi mi conduſſe in queſt' aprico loco?
Non ſei tù Roſelmina, Anima mia?
Sogno, veglio, ſon vivo, o pur ſon morto?
Roſ. Vivo, e ſano tù ſei; ſprendi conforto.
Son la tua Roſelmina,
Che di Londra venuta,
Hebbi fortuna di trovarti, ò Caro,
In queſt' ameno lito,
Mà fuor di ſenno uſcito.
Flor. Io fuor di ſenno? —
Roſel. — A punto
Per opra d' Edemondo, —
Flor. — E in qual maniera
Hor ne ſon liberato?
Roſ. Tutto ti fia narrato.
Vieni meco, mio Bene,
Refrigerio gentil de le mie pene.
Flor. Libero dunque ſon per tuo favore?
Roſ. Per tuo merto, mio Core.

Flor. Nume amato,
Sospirato,
Fur soavi miei tormenti,
Care furon mie sciagure,
Se ne gli occhi tuoi lucenti
Trovo pace à mie suenture.

Ros. L' Anima mia tù sei, Floriano amato.
Mà perch' io molto temo,
Che tù scoperto sij già risanato,
E ch' Edemondo irato
Di novo t' imprigioni,
Prendo espediente, ò cara Vita mia,
Che tù prenda mie spoglie,
(Per fuggir noue doglie) ed io le tue.
Così incogniti andrem per questo loco,
E potremo allestire
Quant' occorre al partire.

Flor. Sommamente mi piace
Jl tuo saggio pensiero.

Ros. Andiam, bella Cagion de la mia pace.
Mà vedi il Capitano,
Che verso noi se'n vien.
Resta con lui, Brunello, e lo trattien.

Brun. Così farò Signora.

SCENA

SCENA QVARTA.

Fanfara, Brunello.

Fan. Ò sospiri potentissimi,
Che 'l mio seno un Mongibello
Fate, e'l cor Ischia novello,
Vostri ardori fervidissimi
Spengete nel mio petto furibondo,
Se non volete incenerir il Mondo.

Bru. O` che fiere tagliate,
Che gran Rodomontate!

Fan. Gran ventura, Brunello,
De la Signora tua, che sarà Sposa
Ad un Marte novello.

Bru. Gran Sorte, per mia fè, grande Fortuna.

Fan. Darà il Sol, e la Luna
Le faci maritali à i nostri amori:
Saran le Stelle i fiori,
Ch' adorneranno il Letto;
Ed à la ricca Mensa
D' un nouello Tonante
Giove sarà Coppier, Marte Trinciante.

Bru. Deh, chi non riderebbe

Di

Di queſte ſue follie?
Fan. Voglio à le Nozze mie
Convitar gli Elementi,
E voglio ne le Sfere
Farmi porger da bere.
Bru. E dove troverete tanto vino?
Fan. L' Eleſponſo, e l' Euſino
In Nettare converſi
Devon da me godereſi.
Bru. Dunque haverem da bere allegramente.
Fan. Di Nettuno il Tridente
Sarà la mia forcella,
E di Tifeo la Spada il mio coltello;
E in atto fulminante
Starò à ſeder sù gli omeri d' Atlante.
Mà dimmi, ove ſi trova
La mia Leggiadra Spoſa
Roſelmina vezzoſa?
Bru. Adeſſo appunto ella portoſſi in Corte.
Fan. Vado là per trovarla, ed à lei porto
Un ricchiſſimo dono.
Bru. Che dono ſarà queſto?
Fan. Poiche i ſuoi merti così grandi ſono,
Da Sterope formar feci un Gioiello
De la ſtellata Via;
Poi convertito in ſolido Diamante

Feci da Piramone
Legarvi in mezo il Monte Citerone. parte.
Bru. Che folle, che pazzo
Bugiardo Bravazzo,
Di detti un' Orlando,
Di fatti un Martano,
Che vaſſi vantando
In modo ſi ſtrano
Con tanto ſchiamazzo,
Che folle, che pazzo!

SCENA QUINTA.

Alcone, Zizzalardone.

Alc. O Figlio de le doglie, e de' tormenti,
Rigido Amor, Tiranno de' penſieri,
De' cor flagello, e peſte de *le* menti,
Miniſtro rio d' alti dolor, e fieri.
Tù rendi l' Alme miſere, e dolenti,
Tù de la gioia il chiaro Cielo anneri:
Fiera calamità, portento rio,
Con quante doglie aſſali il petto mio?
Và mai ſempre creſcendo
Nel ſeno mio l' affanno;
E quanto il rio dolore ogn' hor s' auvanza

Tanto minor si fà la mia speranza.
Uscitemi,
Amare lagrime,
Da gli occhi fuor:
Feritemi
Fieri dolor.

Ziz. Che si fà, che si pensa, Alcone amato?
Tù sei così turbato
In giorno, in cui tanto gioir s' appresta?
Alco. Qual gioia sarà questa?
Ziz. Il Princip' Edemondo
Prepara questa sera una gran Festa;
Mà, quel, che più da me sarà gradito,
Un solenne Convito.
Alco. Questo tutto m' è noto;
Mà il fiero Amor, che mi consuma il core,
Capace non mi fà, che di dolore.
Ziz. Al Convito verrai? —
Alco. — Così promosti
A' l' Inglese Signore;
E mi vi porterei con allegrezza
Per contemplar l' amata mia Bellezza,
Se non sapessi che la bella Cruda
Per me d' amor è ignuda.
Ziz. Io sono il Protocuoco
Di così gran Banchetto.

Che piacer, che diletto!
Hò sì ben ordinata la gran Cena,
Che vuò per meraviglia
Farui sugger le labra,
Ed inarcar le ciglia.
Alc. Verrà pur Roselmina?
Ziz. Per lei principalmente
Si farà il gran Convito.
Alc. O' Sorte fortunata,
Se la trovassi almen meno spietata.
Ziz. Prima de la gran Cena,
Il Prencipe guerriero
Sù veloce Destriero
Vuol, per trattenimento,
Far con la bella Dama
In vaga Giostra un forte Abbattimento.
Alco. I. Chi sarà, che non s' accenda
In sì chiaro, e nobil Campo?
Chi sarà che non si renda
Del mio Bene al vago lampo?
Chi lo scampo
Troverà da quella Forte,
Che con beltà vital dona la Morte?
Ziz. II. Chi sarà che non gioisca
Del mio cibo saporoso?
Chi sarà, che non gradisca

Vn Banchetto sì gustoso?
Glorioso
Sarà il gran Zizzalardone,
Ch' in Cucina è più dotto di Platone.
Orsù convienmi andare
Ad assister à l' opra;
Che senza mia dottrina
Ordine alcun non serba la Cucina.
Alco. Ed io per queste Selve,
Andrò sfogando il fervido martire,
Che mille volte al dì mi fà morire.

SCENA SESTA.

Fanfara, Eteorogeneo.

Eteo. DOminus noster, generose Dux,
Nunc, nunc quì mi mandò,
M' impose, e comandò
Perche à voi richiedessi
An Pugna bellicosa
Pro functione pomposa
Jam præparata sit.
Fan. Dunque dubitar puossi,
Si puote haver temenza
De la mia sufficienza?
Eteo. Absit, auferat hoc Jupiter summus;
Nunquam de Fanfaronico valore
Puote nascer timore.
Fan. Ben conosce Edemondo
Il valor del mio braccio furibondo.
Temono,
Tremano
Del mio poter
Tutte le Genti hostili:
Sono appo me gli Hercoli stessi vili.
Eteo. O' Poemate digna
Martialis disciplina!
O' fortunate, Tiriparauampa,
Poiche da i Versi miei
Devon esser cantati i tuoi Trofei!
Fan. Benche le mie grand' opre
E lo splendor de l' Armi
Volin da l' Austro à i gelidi Biarmi
Senz' altro aiuto; concediam licenza,
Che voi co i dotti Inchiostri
Registriate il Valor de i Gesti nostri.
Eteo. Tanto Achille condegno
Esser può solamente
Il dotto suon guerriero
Di questo novo Omero.

Fan. Preparata è la Pugna,
Che deve prevenir l'altera Gioſtra,
Del Prencip' Edemondo, e Roſelmina;
E quì pompoſa prova, e forte moſtra
Voglio se'n faccia hor hora.
O' là, forti Soldati, ò là! venite,
Toſto à la Pugna uſcite.

Segue un Combattimento, co'l quale finiſce l'Atto ſecondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ercinia, Alcone.

Erc. Là ſpunta in Ciel l'Aurora;
Ed io ſoletta ancora;
Dopo d'haver traſcorſa
Tutta la notte ſenza il caro Spoſo,
Senza il mio Alcon diletto,
Impaciente l'aſpetto.
Alco. Ed ecco Ercinia appunto.
Erc. Eccolo; così dunque,
Amato mio crudele,
Mio diletto Infedele,
Mi puoi laſciar ſoletta?
Alco. Ercinia mia diletta,
Non m'accuſar, non mi ſgridar; mà ſenti
Noui, ſtrani accidenti,

Ch' à forza mi tener da te lontano.
Erc. Che accidenti fur questi?
Alco. Roselmina invitata
Hieri, come tù sai,
Dal Princip' Edemondo
A' la notturna Giostra
Fece à la fin di se leggiadra mostra
(Tal la credette ogn' uno)
Sopra nobil Destriero.
E già il suono guerriero
De le Trombe inuitato
Haveva il combattimento,
Quando pien d' ardimento,
Edemondo da un lato, ella da l' altro
Si mossero al cimento.
La lancia d' Edemondo
Ferì ne la Visiera
La creduta Donzella; mà disciolti
Da la forza del colpo
Fur de l' Elmo i legami; e questo aperto
Fù da tutti ueduto
(O' caso nouo, e strano?)
Esser quegli Floriano. —
Erc. — O' che mi narri!
Che poscia ne seguì?
Alc. Dal Destriero salì

Prestamenre Edemondo,
E fatto furibondo
Lo smarrito Floriano uccider uolse,
Chiamandol Traditore;
Mà del Prencipe irato
Al ben giusto furore
Da molt' altri, e da me quello si tolse.
Erc. Che di lui poscia è stato?
Alc. Ch' ei fosse carcerato
Toste uolle Edemondo.
Io restai nel Palagio; e tutta notte
Mi son ivi fermato,
Perche fù divulgato
Ne la Corte un bisbiglio
Che' l Prence, per sfogar bengiuste l' ire,
Lo voleua ben tosto far motire.
Erc. Strauagante successo!
Alc. Così vegliai sin hora; e poiche intesi
Non esser altra nouitade in Corte,
Ti uenni à riueder, cara Consorte.
Erc. Hora ben fia mio Sposo,
Che tù vadi al riposo.

SCENA SECONDA.

Eteorogeneo, Zizzalardone.

Eteo. O Vita fragilis,
Atque mutabilis!
Vide, Zizzalardoni,
Come l' human contento
Sparisce in un momento.
Heri noi fummo lieti in feste, in ludi,
Hodie da casi fieri, & impensati
Sumus toti turbati.

Ziz. Veramente fù grande il caso strano,
E di gran consequenza;
Mà l' humana Prudenza
Non hà consiglio sopra del passato.
Ed io, che ne restai senza cenare
Per l' occorso accidente,
Altro non posso fare,
Che pransar doppiamente.

Eteo. Absit, non sit, ne facias;
Cibus enim esternus
Non bene adhuc digestus,
Causa vigiliarum,
Si denuò illi adjungas
Alia fercula, totus conturbaberis

Et forsan infirmaberis.

Ziz. Eh, che queste dottrine
Non son buone per me.
Mi volete insegnare,
A' starmene due dì senza mangiare?

Eteo. Sana sobrietas
Hominis robur est, & fortitudo;
Ab illa ætatis datur longitudo:
Cibus, ebrietas
Sunt parentes malorum,
Et calcaria vitiorum.

Ziz. Non voglio Latino,
Ch' insegni la dieta:
Dal Cibo, dal Vino
Hò gioia più lieta
Che nobil mestiere,
Lo starsi à sedere,
A' mensa forbita!
Sol questa la Vita
Fà lunga godere.

Eteo. Deve l' Huomo prudente
Non vivere ut manducet,
Sed manducare ut vivat;
Se così tù farai, sarai sapiente.

Ziz. Signor Dottor prestante,
Jo voglio sempre viver ignorante.

Eteo. Proh, ſtultitia, impudentia!
Væ tibi in tua dementia.
Ziz. Dite quel che volete;
Che ſe foſte un Vergilio, un Cicerone
Non mi perſuaderete,
Ch' io non me 'n vada toſto à collazione.
Eteo. Vade, vade, Epicure,
Et ventris adorator.
Nos docti Homines
Paſcimur ſtudijs;
Et in vigilijs
Lucubrationibus
Die, noctuque aſſidui
A' Gloria ſemper ſumus individui.

SCENA TERZA.

Brunello, Fanfara.

Bru. OH, povero Floriano!
Dunque tanto lo sdegno
D' Edemondo potrà,
Ch' à un tanto Cavalier morte darà?
Fan. Sì, perch' egli ciò merta.
Bru. Dite voi da dovero?

Fan.

Fan. Di caſtigo ſevero
E' ben degno Floriano, e 'l mio Signore,
Sfogherà, con far dare à lui la morte,
Il ſuo giuſto furore.
Bru. Deh, Signor Capitano,
Se ſiete tanto humano, quanto forte,
Fate, ch' il voſtro Prence eſtingua l' ira.
Se morirà Floriano, e che ſarà
Di Roſelmina bella?
Vi prego per pietà,
Soccorrete la miſera Donzella.
Fan. Meritan ambo morte,
Perche à Fanfara forte
L' una nemica fù, l' altro rivale.
Bru. Volete dunque ad ambi tanto male?
Fan. Amai la Donna ingrata;
Or più non la deſio, mà l' abboriſco;
E tù, de la ſpietata
Ignobil ſervo, indegno,
Non provocar mio sdegno.
Bru. Deh, Signor Capitano,
Signor Marte novello,
Che v' hà fatto Brunello?
Fan. O' là! manco parole.
Levati toſto da la mia preſenza,
Perche ſazio già ſon di tua inſolenza.

Bru.

Bru. Ah, vigliaco, poltrone
Bravazzo di parole,
Vile, codardo, infame,
Poltronaccio, ed inetto,
Jo voglio quì fermarmi à tuo diſpetto.
Fan. A' mio diſpetto? ò Marte fanfarone,
Così dunque tù laſci
Vilipender il tuo forte Campione?
Mà tù, caro Brunello,
Non parlaſti già meco.
Bru. Non con altri che teco;
E ſe tù neghi à me toſto humiliarti,
Jo farò buono ancor di baſtonarti.
Fan. Coſpettaccio; che ſento?
Dunque un ſervo haver può tanto ardimẽto?
Bru. Metti mano, guidone,
Poltronaccio, che ſei.
Fan. Non metto man, ſe non con pari miei.
Bru. O metti mano, o và
Ben toſto viä di quà.
Fan. Oh, queſta è poca coſa.
Una ſaggia, e prudente Ritirata
Sarà ſempre lodata. Parte.
Bru. Vittoria, Vittoria,
Brunel valoroſo:
Di laude, di Gloria

Pur

Pur vanne faſtoſo,
Brunel generoſo.
Vittoria, Vittoria.
E' pur la bella coſa il far queſtione
Con un, che ſia poltrone.

SCENA QUARTA.

Roſelmina, Ercinia.

Roſ. SE ben tuona il Cielo irato,
E le nubi del timore
Mi riempiono d'orrore:
Se ben ſplende in ogni lato
Di Fortuna auverſo lampo,
Spero ancor al mio Ben trovar lo ſcãpo.
Erc. Quanto mi doglia, ò Cara,
De la tua ſorte amara
Lo dica quell' Amore,
Che ti porta il mio core.
Roſ. Grand' è la pena ria,
Ch' oggi prova il mio cor, Ercinia mia,
Ed è grave il periglio
De l' amato mio Bene;
Mà pur frà tante pene ancor m' auvanza
Non picciola ſperanza.

Erc.

Erc. Ed in che ſperi, Roſelmina mia?
Roſ. Se tù ſarai sì pia,
Che mi voglia impetrar preſſo Edemondo,
Ch' io ſia da lui ſentita,
Spero toglier da morte la mia Vita.
Erc. Cotano ti prometti? —
Roſ. — Jo tanto ſpero.
Erc. Hò in lui cotal fidanza
Che di far ch' ei t' aſcolti
Non perdo la ſperanza. Eccolo à punto,
Che con tutta la Corte à noi ſe n' uiene.
Roſ. A' chiederle il fauore
Più tardar non conuiene. —
Erc. — Hor hora il chiedo.
Roſ. = Amor, tù m' aita
= Nel' opra pietoſa:
= Ritorna tù in Vita
= Mia gioia amoroſa.
= Tù uien ne' miei detti,
= Tù placa gli affetti
= Del Prence adirato:
= Al dubbio mio ſtato
= Dà calma gradita:
= Amor, tù m' aita.

SCENA

SCENA QVINTA.

Edemondo con la Corte, Eteorogeneo, Ercinia, Roſelmina.

Erc. Io pietoſo Signore,
Humilmente proſtrata
Chiedo à l' Altezza Voſtra
Vn novello fauore
Edem. Sempre mi foſti grata,
Donna corteſe, e ſaggia; e ſon diſpoſto
A' compiacerti in tutto;
Pur che da te non mi ſia dimandata
Di Floriano la Vita.
Mentre ben giuſta cauſa
A' punirlo m' inuita.
Erc. Ciò non chiedo Signor; mà ſolamente
Che poſſa Roſelmina
Chinarſi à i piedi de l' Altezza voſtra
E reſti favorita
D' eſſer da lei ſentita.
Edem. Tanto ti deuo, Ercinia,
Che voglio compiacerti,
Benche l' ingrata Donna ciò non merti.
Erc. Mille grazie ſian reſe

A'

A' Prence sì corteſe.
Edem. Venga pur Roſelmina.
Roſ. Proſtrata, humil, e china,
Prencipe generoſo, à lei ne uegno;
Ed inranto lo sdegno
Deſidero ſoſpenda
Sin che il tenor di mie ragioni intenda.
Edem. Qual ragion moſtrar tenti,
Machinatrice ria di tradimenti?
Roſ. L' hauer preſe Floriano entro la Gioſtra.
E mie ſpoglie, e mia uece
Non per altro ſi fece,
Signor, ſe non perch' egli fù inuitato
A' gioſtrar, mentre appunto
Di mie ſpoglie veſtito
In mio cambio mio fù preſo;
Onde il ſolo timore
Di non parer codardo il fece ardito,
E non penſiero alcun di Traditore.
Edem. Ragioni d' apparenza
Prive di ſuſſiſtenza.
Roſ. Co' l core in sù le labra
Ti parla Roſelmina, ò mio Signore;
Ed il mortal rigore
Prego intanto raffreni; e fatto humano
A' me conceda libero Floriano.

Edem.

Edem. Indovinai che tù chieder volevi
Tal Grazia, ò Donna folle.
Non divien però molle
A' tue preghiere l' indurato core,
Mà ſfogherà ben toſto il ſuo furore.
Roſ. Dunque morrà il mio Bene?
Edem. Son poche al merto ſuo le mortal pene.
Roſ. Poiche ſiete coſtante
Nel rigor, Edemondo,
Di liberar l' Amante
Troverò novo modo.
Edem. Che dirai? ----
Roſ. ---- Sigiberto
Già Rege d' Inghilterra è giunto à morte,
Edhà laſciato Herede,
Co 'l conſenſo commun del Parlamento,
Floriano, e me del Regno; e ſe no 'l crede,
Queſta, ch' io tengo, autentica Scrittura
A' pien l' A. V. n' aſſicura.
Jo queſta, poco dianzi,
Ricevei con Fregata,
Che d' Inghilterra à me fù quì mandata.
Hor, perch' Ella conoſca,
Ch' io contro Lei giamai
Iniquo tradimento non tramai
Rinunzio queſta Carta, e 'l Regno inſieme

A' voi, che figlio ſiete
Del morto Rè Ricardo,
Con tal patto però che toſtamente,
A' Floriano la Vita si condoni,
Ed ei libero à me poſcia ſi doni.
Edem. O' Donna generoſa!
Queſto dunque fia vero?
Roſ. Se reſta ancor dubbioſa
La mente ſua del mio parlar ſincero,
Legga queſta Patente,
Scorga che Roſelmina unqua non mente.
Edem. A' due Rè d'Inghilterra
Floriano, e Roſelmina } *legge.*
Sono titoli queſti,
Che confermano à pien quanto diceſti.
Leggerò il contenuto.
Il Rege Sigiberto
Paſſato à l'altra Vita,
Il voſtro inſigne merto,
Floriano, e Roſelmina,
Prima conſiderato,
Lo Scettro d'Inghilterra havui teſtato.
Da tutti i noſtri voti
Queſto fù confermato,
Onde Voi ſete d'Inghilterra i Regi.
Toſto Armata poſſente,

Sarà

Sarà da noi mandata,
Perche veniate à poſſedere il Regno,
Poich'è ogn'uno di voi di lui ben degno.
Roſ. Jo rinunzio, mio Sire,
Unitamente con Floriano à Voi
E la Corona, e'l Regno; e ſol deſio
Veder libero alfin l'Idolo mio.
Edem. O' di grand'Anima
Affetti nobili,
Di regal Femina
Spirti generoſiſſimi!
Le Grazie rendarſi,
A' te, Donzella, de i favor grandiſſimi.
O' la! Venga quì toſto il Capitano.
Fan. Alto Signor ſourano,
Son pronto a' ſuoi comandi.
Edem. Fà che ſciolto Floriano
Da la Prigione a' me quì toſto venga.
Fan. Sol di ſervirvi ambiſco.
Vado, volo, ſpariſco.
Roſ. Rallegratevi,
Confortatevi,
Smarriti affetti.
Sù colmatemi,
Sù beatemi,
Gioie, diletti.

Brun. Erc. Viva viva il noſtro Rè,
C'hà trovato
Fortunato
Pace al fin co'l Regno avito:
A' le gioie dolce invito
Queſt' annunzio già ſi fè.
Viva viva il noſtro Rè.
Eteo. Exultent plauſibus
Noſtra præcordia,
Reſonent laudibus
Regni primordia:
Totus lætetur Anglicorum Grex.
Vivat Rex, vivat Rex.
Brun.Erc. Viva viva il noſtre Rè, &c.
Roſ. = S' arrivo nel Porto
= Del dolce contento
= Di gioia, e conforto
= Morir io mi ſento.
= Più lento
= Deſio
= Che venga nel petto
= D' Amor il diletto:
= Non naſca tutt' à un punto il mio giore;
= Ch'uccider può il piacer più che'l martire.

SCENA

SCENA SESTA.

Floriano, Alcone, Zizzalardone, e i ſudetti.

Flor. CHe qual nouo fauore
Mi libera il voler del mio Signore?
Edem. Il tutto intenderete:
O' Floriano diletto.
Flor. Che ſtrauagante affetto!
Edem. Intanto baſti à uoi ſaper che ſiete
Rege di Scozia; e Roſelmina uoſtra,
Ben degna Spoſa à Prencipe sì degno,
Conſorte amata ui ſarà nel Regno.
Queſte Patenti, che'l Britanno Scettro
A' me determinaro,
A' far tal Donazion m'habilitaro;
E' l uoſtro merto, e quel di Roſelmina,
Che tanto verſo me fù generoſa,
A' diuider m'iuvita
Con ambo Voi l'Hereditate auita,
Flor. Da i ceppi à la Corona,
Da la Carcere al Trono
Come paſſar poſſ' io?
Deh tù à me lo racconta, Idolo mio.

Difu-

Roſ. Difuſamente il tutto intenderai.
Mio Core; hor baſti à te
D' eſſer libero, e Rè.
Edem. Regi ambo ſiete
De la ſcotica Terra.
Roſ. Flor. Grazie ſian reſe
Al Rè pietoſo
Di tanto dono,
E lui ſu' l Trono
Sempre glorioſo
Facciano i Numi.
Del pianto i fiumi
Da gli occhi ſcendono,
Edem. E inhabili à parlar ambi ci rendono.
Acclamate, ò voi tutti, amati Amici,
I due Spoſi felici,
Alco. Erc. Ziz. Viuano ſempre i Rè,
Fan. Brun. Che felici, e fortunati
Amor giuſto hà ſublimati
Per dar premio à la lor fè,
Viuano ſempre i Rè.
Flor. Roſ. Dà Voi, Signor preſtante,
Edmon. Sol da Voi, Coppia amante,
Edem. Flor. Roſ. Riconoſco lo Scettro:
Edem. Dal voſtto amore impetro
Roſ. Flor. Da voſtra mano

Il fine